

# L'exkursus di Pausania sulla Ionia

Autor(en): **Moggi, Mauro**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Entretiens sur l'Antiquité classique**

Band (Jahr): **41 (1996)**

PDF erstellt am: **21.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-660902>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

### III

MAURO MOGGI

## L'EXCURSUS DI PAUSANIA SULLA IONIA

### 1. *I precedenti sull'argomento.*

La descrizione del popolamento greco della Ionia da parte di Pausania<sup>1</sup> fa seguito ad una serie di trattazioni dedicate all'argomento da vari autori: mi sembra, pertanto, che un confronto con i suoi precedenti possa contribuire a renderla più perspicua e a creare le premesse per una valutazione più corretta e adeguata.

Nell'ambito di una ricostruzione della situazione storiografica preesistente alla *Periegesi* gli elementi di un certo rilievo che meritano di essere sottolineati sono diversi. La rassegna può iniziare con Cadmo di Mileto, probabilmente attivo nel VI sec., della cui opera conosciamo soltanto il titolo, peraltro abbastanza significativo: Κτίσις Μιλήτου καὶ τῆς ὅλης Ἰωνίας<sup>2</sup>. Sulla stessa linea è con ogni verosimiglianza da collocare, nel secolo successivo, Paniassi: anche a proposito di questo scrittore, purtroppo, le nostre

<sup>1</sup> VII 2, 1-4, 10 (fondazione della dodecapoli); 5, 1-3 (Smirna); 5, 4-13 (rapida descrizione della Ionia); le dimensioni e la ricchezza della digressione hanno suscitato in vari studiosi (da J.H.C. Schubart a O. Regenbogen) "perplexità di ordine strutturale": cfr. U. BULTRIGHINI, 'La Grecia descritta da Pausania. Trattazione diretta e trattazione indiretta', *RFIC* 118 (1990), 282-305, 285 n. 1.

<sup>2</sup> *Su(i)da* s.v. Κάδμος Πανδίοιος; cfr. *FGrHist* 489 T 1.

conoscenze sono limitate alle scarse notizie fornite dalla *Su(i)da*<sup>3</sup> (Ἰωνικὰ ἐν πενταμέτρῳ, ἔστι δὲ τὰ περὶ Κόδρον, καὶ Νηλέα, καὶ τὰς Ἰωνικὰς ἀποικίας). D'altra parte, il verosimile riconoscimento del primato di Mileto, da parte del primo, e del ruolo di protagonista a Neleo<sup>4</sup>, da parte del secondo, inducono ad attribuire alle loro opere l'origine o quanto meno – allo stato delle nostre conoscenze – i livelli cronologicamente più alti della tradizione, accolta in seguito dalla quasi totalità degli scrittori, che assegna a Mileto e al suo fondatore un ruolo privilegiato nelle vicende della Ionia. Un quadro diverso ci è offerto, sempre nel V sec., dalla narrazione di Ferecide di Atene<sup>5</sup>, la quale, nella forma in cui ci è pervenuta, mette l'accento sulla espulsione dei Cari e dei Lelegi, presenti in alcune delle aree di insediamento degli Ioni, e sulla posizione di preminenza di Efeso, fondata da Androclo, figlio legittimo di Codro e comandante della intera spedizione. In sostanziale sintonia con Cadmo e Paniassi è da considerare invece Ellanico<sup>6</sup>, il quale sembra conoscere Neleo come l'unico ecista della intera dodecapoli ionica. La trattazione piuttosto ampia di Erodoto<sup>7</sup> e i brevi cenni di Tucidide<sup>8</sup> hanno una caratteristica comune, quella di presentare una versione, per così dire, spersonalizzata dell'impresa coloniale, dal momento che entrambi collocano più o meno esplicitamente il movimento migratorio sotto la guida di Atene, ma non si pronunciano sui nomi dell'ecista o degli ecisti<sup>9</sup>, anche se il primo dimostra, incidentalmente, di conoscere la tradizione che considerava Neleo fondatore di Mileto<sup>10</sup>. In Erodoto, inoltre, sono

<sup>3</sup> S.v. Πανύασις.

<sup>4</sup> Il personaggio, il cui ruolo è evidentemente alternativo e concorrenziale rispetto a quello di Androclo in Ferecide (cfr. n. seguente), è considerato unanimemente fondatore di Mileto, nonché, in genere, comandante della spedizione coloniale e, talvolta, colonizzatore dell'intera Ionia: cfr., fra gli altri, Hellanic. *FGrHist* 4 F 48 e 125 = 323a F 11 e 23; Marmor Parium, *FGrHist* 239 A 27; Aelian. *V.H.* VIII 5; *Su(i)da* s.v. Ἰωνία.

<sup>5</sup> *FGrHist* 3 F 155, *ap.* Strab. XIV 1, 3, p. 632-633; cfr. anche F 102.

<sup>6</sup> Cfr. *supra* n. 4.

<sup>7</sup> I 142-3, 145-8.

<sup>8</sup> I 2, 6; 12, 4.

<sup>9</sup> Cfr. *Schol. ad Thuc.* I 2, 6: ἐς Ἰωνίαν· τοὺς μετὰ Νηλέως τοῦ Κόδρου λέγει.

<sup>10</sup> Hdt. IX 97.

da rilevare: il giudizio particolarmente positivo sulle condizioni climatiche della Ionia, che si contrappone a quello fortemente negativo sulla sua popolazione; l'elenco completo delle *poleis* e l'ubicazione regionale di quelle continentali, divise per la maggior parte fra Caria e Lidia; l'esistenza di ben quattro diversi dialetti; la funzione di modello svolta dalla dodecapoli peloponnesiaca, da cui gli Ioni provenivano, su quella micrasiatica; la partecipazione di numerosi popoli (Abanti dell'Eubea, Minii di Orcomeno, Cadmei, Driopi, Focesi, Molossi, Arcadi, Pelasgi e Dori di Epidauro) alla migrazione e le relative conseguenze sulle pretese di purezza e nobiltà da parte degli Ioni d'Asia e in particolare dei Milesii<sup>11</sup>.

Per quanto riguarda le testimonianze successive, la posizione di Eforo<sup>12</sup>, per quanto non definibile con sicurezza, non doveva discostarsi sostanzialmente da quella canonica; il *Marmor Parium*<sup>13</sup>, da parte sua, risulta allineato alla tradizione, più tardi fatta propria anche da Eliano<sup>14</sup>, che considera Neleo unico ecista di Mileto e della Ionia. Particolarmente interessante, poi, è da considerare la versione di Strabone<sup>15</sup>, che, insieme a Pausania, ci ha lasciato la trattazione più ricca e dettagliata sulla Ionia: questo scrittore, infatti, accetta il primato di Efeso finché segue la narrazione di Ferecide, mentre altrove, quando procede autonomamente, colloca Mileto ed Efeso sullo stesso piano di preminenza regionale e inizia la sua descrizione delle singole città proprio da Mileto<sup>16</sup>. Per il

<sup>11</sup> Hdt. I 146, 1-3.

<sup>12</sup> *FGrHist* 70 F 126 (ap. Steph. Byz. s.v. Βέννα: la parte relativa ad Androclo, ecista di Efeso, è considerata in genere non dipendente da Eforo) e 127 (Neleo collegato a Mileto, peraltro già fondata dal cretese Sarpedone: τοὺς δὲ περὶ Νηλέα ὕστερον τὴν νῦν τευχίσαι πόλιν); cfr. F. JACOBY, *FGrHist* II c, *Kommentar*, 72-73.

<sup>13</sup> *FGrHist* 239 A 27.

<sup>14</sup> *V.H.* VIII 5: Eliano attribuisce alla attività colonizzatrice di Neleo anche la fondazione di numerose altre città sul continente.

<sup>15</sup> VIII 7, 1-2; XIII 1, 2-3; XIV 1, 1-6 (fondazione della dodecapoli); XIV 1, 6-38 (descrizione della regione).

<sup>16</sup> Cfr., rispettivamente, Strab. XIV 1, 3 e 1, 4 sgg. La scelta della versione di Ferecide da parte di Strabone è probabilmente da spiegare con la sua scarsa stima per Erodoto: su questo problema cfr. L. PRANDI, 'La critica storica di Strabone alla geografia di Erodoto', in *Geografia e storiografia nel mondo classico*, a cura di M. SORDI (Milano 1988), 52-72.

resto, sono da segnalare soprattutto alcune versioni che possono senz'altro essere definite anomale: quella di Velleio Patercolo<sup>17</sup>, che presenta Efeso al primo posto e omette Teo, inserendo invece nell'elenco numerose isole, e quella di Diodoro<sup>18</sup>, che attribuisce alla comunità raccolta intorno al Panionio solo nove membri, senza indicare alcun nome. Un cenno a parte e speciale attenzione, in questo ambito, merita invece la lista delle città trádita da Vitruvio<sup>19</sup>, il quale riconosce il primato di Efeso ed è l'unico a sostenere la fondazione di una originaria *Triskaidekapolis*, comprendente anche Melite (la Melia di Ecateo, *FGrHist* 1 F 11), che sarebbe stata distrutta nel corso di una guerra panionica e sostituita più tardi con Smirne<sup>20</sup>.

## 2. Le motivazioni dell' *excursus* di Pausania

Il quadro appena delineato è quello che Pausania poteva avere e con ogni probabilità aveva effettivamente davanti<sup>21</sup> quando ha redatto il suo *excursus* sulla Ionia, un *excursus* che sembra scaturire naturalmente dalla storia antica dell'Egialo-Acaia e che, in effetti, l'autore non ha ritenuto di dover giustificare in qualche modo. A questo proposito, comunque, si possono fare alcune ipotesi: come è stato già rilevato, la digressione è da spiegare soprattutto in termini di competizione e di emulazione nei confronti di Erodoto<sup>22</sup>; è probabile, tuttavia, che accanto allo storico di Alicarnasso anche Strabone sia stato assunto come autore con cui stabilire un confronto

<sup>17</sup> I 4, 3.

<sup>18</sup> XV 49, 1.

<sup>19</sup> IV 1, 3-6; cfr. G. RAGONE, 'La guerra meliaca e la struttura originaria della lega ionica in Vitruvio 4, 1, 3-6', *RFIC* 114 (1986), 173-205.

<sup>20</sup> Fra le fonti posteriori a Pausania, oltre al già citato Eliano (cfr. *supra* n. 14), mette conto ricordare la *Su(i)da* (s.v. Ἰωνία), che attribuisce a Neleo la realizzazione dell'intera dodecapoli, ma nello stesso tempo colloca Efeso, fondazione di Androclo, al primo posto, e un passo degli *Anecdota Graeca* (ed. J.A. CRAMER, II [Hildesheim rist. 1967], 228-9), che, oltre a presentare la stessa contraddizione a proposito del ruolo delle due città, sostituisce Smirna a Teo.

<sup>21</sup> Sulle letture di Pausania cfr. M. MOGGI, 'Scrittura e riscrittura della storia in Pausania', *RFIC* 121 (1993), 405 n. 3.

<sup>22</sup> U. BULTRIGHINI [n. 1], 301.

diretto, pur se implicito<sup>23</sup>; non è da escludere, infine, che anche la particolare familiarità con la regione<sup>24</sup> abbia giocato un certo ruolo nell'indurre lo scrittore a occuparsi della sua storia remota. Al di là di queste ipotesi, che mi paiono tutte abbastanza ragionevoli e plausibili, almeno una constatazione si impone: l'*excursus* costituisce una sezione narrativa autonoma e risponde ad un progetto storiografico, nel senso che non dipende da alcun *theoremata* e non può nemmeno essere considerato come una sorta di introduzione ad una corrispondente sezione descrittiva, che nel caso specifico può anche apparire formalmente esistente, ma che di fatto, non essendo la regione oggetto di trattazione diretta, risulta costituita da pochissimi e generici paragrafi e, di conseguenza, del tutto inadeguata alle dimensioni e alla portata complessiva della parte che la precede<sup>25</sup>.

### 3. Pausania e i suoi predecessori

#### 3.1. Pausania ed Erodoto

La tradizione erodotea sta sullo sfondo della narrazione pausaniana e ne costituisce l'intelaiatura, il reticolato di base; e tuttavia numerosi elementi di differenziazione sono puntigliosamente ricercati dal Periegeta per conferire originalità e interesse alla sua trattazione. Vediamo qualche esempio. Relativamente all'elenco delle città, che è per entrambi quello canonico, Erodoto distingue le *poleis* in quattro gruppi sulla base degli elementi di affinità e di diversità dei rispettivi dialetti, verosimilmente influenzati anche dalle lingue epicoriche<sup>26</sup>, e della

<sup>23</sup> D. MORESCHINI, 'Strabone e Pausania sulla Ionia: due prospettive storiografiche', in *Ἰστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno* (Lecce 1994), 333-344.

<sup>24</sup> D. MUSTI, 'Introduzione generale', *Pausania, Guida della Grecia, Libro I*, a cura di D. MUSTI - L. BESCHI (Milano 1987<sup>2</sup>), XIX-XXI; J. POUILLOUX, 'Introduction générale', *Pausanias, Description de la Grèce, Tome I*, par M. CASEVITZ - J. POUILLOUX - F. CHAMOUX (Paris 1992), XII-XIV.

<sup>25</sup> VII 5, 4-13 da confrontare con VII 2, 1-5, 3; ved. M. MOGGI [n. 21], 410 n. 1.

<sup>26</sup> Hdt. I 142, 3-4; cfr. il commento di D. ASHERI, in *Erodoto, Le Storie, Libro I*, a cura di D. ASHERI - V. ANTELAMI (Milano 1988), 348.

appartenenza regionale (Lidia, Caria) degli insediamenti. Da parte sua Pausania, fatta salva una eccezione, adotta un criterio rigorosamente geografico, assumendo Mileto, nonostante la sua posizione particolarmente eccentrica<sup>27</sup>, come punto di partenza e di riferimento e procedendo per due volte in direzione sud-nord nella enumerazione delle altre *poleis*, distinte in continentali e insulari; l'eccezione – e anche in questo caso si tratta di un elemento di differenziazione dal modello – è costituita da Efeso, la cui collocazione al secondo posto dell'elenco, in contrasto con l'ordine geografico che avrebbe previsto il suo inserimento dopo Priene, rappresenta una concessione alla versione risalente a Ferecide e, in qualche misura, una soluzione di compromesso fra i due filoni di tradizione che si presentano come alternativi e concorrenti<sup>28</sup>.

Il Periegeta concorda sostanzialmente con Erodoto<sup>29</sup> anche a proposito del carattere eterogeneo e composito del movimento migratorio che dette vita al popolamento della Ionia d'Asia; e tuttavia, anche in questo caso, non si appiattisce sulle posizioni del suo predecessore, ma arricchisce con qualche ulteriore dettaglio il quadro da lui fornito<sup>30</sup> e soprattutto si sforza di ricondurre le singole fondazioni ai contingenti metropolitani da cui le stesse ebbero origine<sup>31</sup>. Particolarmente significativa, inoltre, l'insistenza con la quale sottolinea l'appartenenza alla stirpe di Ione dei re epidaurii, che guidarono l'emigrazione del loro popolo<sup>32</sup>: si tratta,

<sup>27</sup> Hdt. I 142, 3; 170, 3.

<sup>28</sup> Pherec. *FGrHist* 3 F 155; Paus. VII 2, 6; cfr. P. CARLIER, *La royauté en Grèce avant Alexandre* (Strasbourg 1984), 434.

<sup>29</sup> Paus. VII 2, 3-4, e Hdt. I 146, 1.

<sup>30</sup> Penso, in particolare, alla notizia sui Cleonei e i Flisii che popolarono Clazomene e alla precisazione sull'assenza dei Delfi fra i Focesi: cfr. Paus. VII 3, 9; 2, 4. Anche altre posizioni di Pausania, comunque, si segnalano per la loro originalità: trasferimento delle ossa di Tisameno da Elice a Sparta (VII 1, 8); assenza di Patre nella lista delle città ioniche del Peloponneso, che risulta coerente con le notizie sulla fondazione della città da parte degli Achei (VII 6, 1; 18, 2-6; 19, 1; 21, 6).

<sup>31</sup> Paus. VII 2, 10 e 3, 1-3: Priene e Colofone ai Tebani; 3, 6: Teo ai Minii di Orcomeno; 3, 10: Focea ai Focesi; 4, 9: Chio agli Abanti.

<sup>32</sup> VII 4, 2; cfr. II 26, 1-2.

infatti, di una affermazione che contrasta nettamente con la narrazione di Erodoto, per il quale furono i Dori di Epidauro a partecipare alla *apoikia* ionica, e che risponde evidentemente a precisi intenti correttivi. D'altra parte, poiché la *Periegesi* presenta anche l'omissione dei nomi di alcuni popoli menzionati dallo storico di Alicarnasso<sup>33</sup>, da un confronto complessivo fra le due fonti si ricava l'impressione che Pausania abbia effettuato una vera e propria verifica delle notizie erodotee sui partecipanti extra-ionici e abbia conservato solo quelle che hanno superato questa verifica, per aver trovato in altre tradizioni, per la maggior parte di carattere locale, non solo conferme generiche circa l'emigrazione di questo o di quel popolo, ma anche e soprattutto indicazioni che consentissero di collegare specificamente i diversi contingenti all'una o all'altra città della dodecapoli<sup>34</sup>.

Alle caratteristiche stilistiche e compositive dello storico di Alicarnasso può essere ricondotto, in qualche misura, anche un elemento formale che caratterizza qui e altrove la narrazione pausania: mi riferisco all'inserimento di un certo numero di digressioni secondarie, più o meno pertinenti al tema principale, nel corso della digressione principale. Da segnalare a questo proposito, come esempi, i brevi ed essenziali cenni alle emigrazioni elleniche precedenti al popolamento della Ionia e all'abbandono della città di Miunte, due eventi che spaziano dall'epoca eroica a quella ellenistica, nonché il più lungo *excursus*, del tutto privo di connessioni con l'argomento centrale, dedicato alle vicende di Dedalo in Sicilia<sup>35</sup>.

Trascurando altri punti di contatto o di divergenza fra i due scrittori<sup>36</sup>, che non aggiungerebbero nulla di significativo al quadro

<sup>33</sup> Hdt. I 146, 1: Driopi, Molossi, Arcadi e Pelasgi.

<sup>34</sup> A questa attività di personale *historie* sono da ricondurre anche i contributi originali come quelli segnalati *supra* n. 30.

<sup>35</sup> Paus. VII 2, 2 e 11; 4, 4-7.

<sup>36</sup> A questo proposito cfr. U. BULTRIGHINI [n. 1], 301-302, 305. Sui rapporti fra Pausania ed Erodoto, oltre al vecchio – e ormai datato – saggio di C. WERNICKE, *De Pausaniae periegetae studiis Herodoteis* (Berlino 1884), cfr. P. VANNICELLI, *Erodoto e la storia dell'alto e medio arcaismo* (Roma 1993), 64-67, 74-79, 112-115.

delineato finora, credo di poter dire che sarebbe errato pensare che l'impegno e gli intenti di Pausania si siano tradotti solo in interventi di carattere integrativo e correttivo nei confronti del testo erodoteo. È certo, infatti, che da altri punti di vista l'*excursus* sulla Ionia si presenta come una creazione del tutto originale rispetto ai brevi capitoli delle *Storie* erodotee: mi riferisco, in primo luogo, alle notizie intorno agli ecisti – a volte anche più di uno – cui si riconducevano le varie fondazioni, e, secondariamente, alla trattazione sistematica della storia remota (in qualche caso preionica e in qualche altro addirittura preellenica<sup>37</sup>) delle città e, in particolare, dei santuari più famosi della dodecapoli. In effetti, se Erodoto può ancora essere chiamato in causa per qualche dettaglio concernente le vicende più antiche della regione<sup>38</sup>, in riferimento al tema dei fondatori lo stesso storico non può aver fornito al Periegeta, come abbiamo già visto, niente di più del nome di Neleo<sup>39</sup>: in un caso e nell'altro, pertanto siamo di fronte a materiale nuovo e originale rispetto a quello presente nella fonte principale. D'altra parte, se la posizione assunta da Pausania nel sottolineare il radicamento di Ione nel Peloponneso e nel rendere quasi inesistente il rapporto di questo personaggio con Atene<sup>40</sup> dovesse rappresentare, come mi pare verosimile, il risultato dell'azione combinata delle esigenze derivanti dalla sua personale predilezione per la *polis* attica<sup>41</sup> e delle suggestioni esercitate su di lui dalla negativa valutazione erodotea degli Ioni d'Asia<sup>42</sup> (e quindi un tentativo di sottrarre, per quanto possibile, gli Ateniesi alle conseguenze dei giudizi sfavorevoli emessi su tali Ioni), ci troveremmo di fronte ad un esempio di condizionamento tanto profondo e forte, quanto poco

<sup>37</sup> Cfr., per es., Paus. VII 2, 5-8; 3, 1-2, 6-7; 4, 1-4, 8-10.

<sup>38</sup> A suggestioni erodotee (I 171, 2-3; 173, 1-3; VII 91-92) sono da ricondurre con ogni probabilità le notizie pausaniane (VII 3, 7) sull'origine cretese dei Licii, sull'antica amicizia fra i Cari e Minosse e sulla grecità dei Panfili.

<sup>39</sup> Cfr. *supra* n. 10.

<sup>40</sup> Cfr. *infra* n. 56.

<sup>41</sup> D. MUSTI, 'Introduzione generale' [n. 24], xxix-xxx; Id. [n. 24], 274, 287, 308, 417-418; Y. LAFOND, 'Pausanias historien dans le livre VII de la Périégèse', *JS* 1991, 27-45, 42-43.

<sup>42</sup> Hdt. I 143, 2-3; 146, 1-3; V 69, 1.

appariscente, e ad una situazione di sintonia su un problema di grande rilevanza, che renderebbero il rapporto di Pausania con Erodoto ancora più complesso, più articolato e, nello stesso tempo, più difficile da cogliere in tutte le sue manifestazioni.

### 3.2. *Pausania e Strabone*

Sul tema dei fondatori, in particolare, appare assai interessante e quasi obbligato un confronto con la narrazione parallela di Strabone<sup>43</sup>, che è da considerare anche sostanzialmente assimilabile a quella di Pausania per la qualità e la quantità delle notizie, oltre che per l'impostazione generale. In effetti, se è vero che lo scrittore di Amasea non è mai citato nella *Periegesi*, è altrettanto vero che l'assenza di riferimenti espliciti non implica necessariamente l'ignoranza e la non utilizzazione delle sue opere da parte di Pausania<sup>44</sup>. A questo proposito è il caso di sgombrare subito il campo da alcune divergenze rilevabili nell'ambito delle denominazioni di alcuni ecisti, che potrebbero costituire il risultato di qualche errore materiale da parte di uno dei due scrittori<sup>45</sup> o di corruzioni imputabili alla tradizione manoscritta: Κυάρητος/Κυδρῆλος<sup>46</sup>, Ἄποικος/Ποίκης<sup>47</sup>, Νάοκλος/Ναῦκλος, Κλέοπος/

<sup>43</sup> Cfr. *supra* n. 15.

<sup>44</sup> Anche Polibio non è mai citato come fonte e tuttavia è quasi sicuramente alla base dell'*excursus* pausaniaco (VII 6-13) sulla conquista romana della Grecia: cfr. D. MUSTI, 'L'itinerario di Pausania: dal viaggio alla storia', *QUCC* 46 (1984), 7-18, 16-17; Y. LAFOND [n. 41], 36-42; M. MOGGI [n. 21], 413 n. 3; diversamente J.-L. FERRARY, *Philhellénisme et impérialisme* (Roma 1988), 200-203, 302-303.

<sup>45</sup> Per quanto concerne gli errori imputabili a Pausania, con particolare riferimento al campo dell'antroponomastica, oltre ai casi segnalati da Chr. HABICHT, *Pausanias' Guide to Ancient Greece* (Berkeley-Los Angeles 1985), 98-99, si tengano presenti, fra gli altri, anche VII 7, 8 (Ὀτίλιος per Οὐίλλιος) e VII 8, 1 (Φλαμίνιος per Φλαμινῖος).

<sup>46</sup> Per le diverse coppie di nomi cfr. Paus. VII 2, 10; 3, 6-8; Strab. XIV 1, 3; sulla prima ved. A. MOMIGLIANO, 'Questioni di storia ionica arcaica', *SIFC* n. s. 10 (1932), 259-297, 296 n. 1, che spiega Κυάρητος come il risultato di una corruzione.

<sup>47</sup> Il primo di questi due nomi (Ἄποικος) – quanto mai adatto al capo di una spedizione coloniale (cfr. M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien*, Paris 1985, 116-119) – nel caso specifico ha forse alla base una forma originaria Ποίκης, che, attestata (insieme alle lezioni Πύκνης e Ποίκνης) nella tradizione manoscritta straboniana (XIV 1, 3), è stata spesso emendata dagli editori (Meineke, Müller-Dübner, Jones) in Ἄποικος proprio sulla base del testo della *Periegesi*, mentre con ogni probabilità è da conservare, in

Κνωῶπος<sup>48</sup>, Πάρφορος/Πάραλος. Implicano invece l'adesione a tradizioni diverse o forse, in qualche caso, una diversa rielaborazione di tradizioni analoghe, le notizie sugli ecisti di Colofone, Lebedo, Samo e Chio, identificati da Pausania, rispettivamente, con Damasittone-Prometo, Andremono, Procle e Anficlo, e da Strabone con Andremono, Andropompo, Tembrion-Procle ed Egerzio<sup>49</sup>. A queste discrepanze sui nomi se ne possono aggiungere numerose altre: mi riferisco alla attribuzione della fondazione pre-ionica di Mileto all'omonimo ecista e non a Sarpedone<sup>50</sup>; alla diversa ricostruzione della colonizzazione di Teo, a proposito della quale i due scrittori concordano solo nell'attribuire la prima fase ad Atamante, ma divergono nettamente in merito alle altre due fasi, per le quali Pausania offre una versione contraddittoria e incoerente<sup>51</sup>; all'appartenenza etnica (focese o ateniese) dei coloni

quanto testimoniata come denominazione di un *pyrgos* a Teo; cf. D.W.S. HUNT, 'Feudal Survivals in Ionia', *JHS* 67 (1947), 68-76, 68 n. 1; M.B. SAKELLARIOU, *La migration grecque en Ionie* (Athènes 1958), 174-175.

<sup>48</sup> La forma straboniana Κνωῶπος è confermata da altre fonti: Hippias Erythr., *FGrHist* 421 F 1; Polyae. VIII 43; Steph. Byz. s.v. Ἐρυθραί, per il quale la città era detta anche Κνωπούπολις.

<sup>49</sup> Paus. VII 3, 3 e 5; 4, 2 e 9; Strab. XIV 1, 3; cfr. X 2, 17. Da segnalare anche che Pausania (VII 2, 10) colloca Filota ed Epito a capo dello stesso contingente misto di Tebani e Ioni, mentre Strabone (XIV 1, 3) antepone l'intervento di Epito a quello di Filota, attribuendo loro il comando di contingenti diversi; inoltre, anche se Anficlo (Paus. VII 4, 9) non è definito esplicitamente ecista, rimane il fatto che la complessa versione pausaniana sulla fondazione di Chio ignora completamente Egerzio, menzionato invece come fondatore da Strabone (*l.c.*).

<sup>50</sup> Paus. VII 2, 5; Strab. XII 8, 5, p. 573; XIV 1, 6 (= Ephor. *FGrHist* 70 F 127); la parziale convergenza delle due versioni sull'origine cretese di Mileto non è sufficiente a ipotizzare la dipendenza di Pausania, che tra l'altro afferma di ispirarsi a fonti locali, dalla tradizione di Eforo-Strabone (cfr. U. BULTRIGHINI [n. 1], 305); se questa tradizione gli era nota – e la cosa non è esclusa – siamo eventualmente di fronte ad un altro caso di 'verifica' effettuata sulla base delle fonti locali.

<sup>51</sup> È soprattutto la cronologia di Apoikos, definito (Paus. VII 3, 6) ἀπόγονος Μελάνθου τέταρτος, a creare qualche problema: costui, infatti, si colloca una generazione dopo i figli di Codro se l'ordinale, come sembra certo (cfr. IV 15, 3 e le considerazioni di D. MUSTI in *Pausania, Guida della Grecia, Libro IV*, a cura di D. MUSTI - M. TORELLI (Milano 1991), 224-225), è il risultato di un calcolo inclusivo; due generazioni dopo gli stessi se dovesse trattarsi di un computo esclusivo. E' chiaro, dunque, che il ruolo che gli compete è quello assegnatogli da Strabone (XIV 1, 3), il quale lo pone alla testa della terza spedizione coloniale, e che Pausania ha operato uno scambio fra lui e Naoclo/Nauclo, pervenendo ad

di Filogene, che fondarono Focea<sup>52</sup>; al rapporto di successione o di convivenza fra Ioni e Dori ad Epidaurò<sup>53</sup>; all'origine della denominazione dell'isola di Samotraccia e ai suoi rapporti con Samo<sup>54</sup>; alle diverse posizioni sull'origine e sulla formazione delle *poleis* in Acaia<sup>55</sup>. E si potrebbe continuare a lungo in questo senso, ma basterà rilevare che anche la sezione pausaniaiana relativa all'Egialo-Acaia, che precede la trattazione dedicata al popolamento della Ionia, e quella concernente Smirna, che la segue, rivelano ancora una volta numerose coincidenze tematiche, ma anche una nutrita serie di differenziazioni rispetto alle parallele sezioni narrative di Strabone<sup>56</sup>.

una duplice incongruenza: Apoikos, posteriore di almeno una generazione ai Codridi, risulta al comando della spedizione che precede di almeno una generazione quella effettuata dai Codridi stessi; a questi ultimi è attribuito il comando di un contingente supplementare ateniese e non la deduzione, come di norma, dell'*apoikia* propriamente ionica.

<sup>52</sup> Paus. VII 3, 10; Strab. XIV 1, 3.

<sup>53</sup> Paus. VII 4, 2 (cfr. II 26, 1-2); Strab. VIII 6, 15 = Arist. fr. 491 Rose; cfr. D. MUSTI in *Pausania, Guida della Grecia, Libro II*, a cura di D. MUSTI - M. TORELLI (Milano 1986), 298.

<sup>54</sup> Paus. VII 4, 3; Strab. X 2, 17; XIV 1, 15.

<sup>55</sup> Netto è qui il contrasto fra Pausania, che, coerentemente con quella che è di norma la sua visione del passato remoto della Grecia (cfr., p. es., V 4, 3; VIII 3, 1-3), considera l'Egialo già disseminato di *poleis* al tempo degli Ioni, e Strabone, per il quale invece l'urbanizzazione della regione fu opera degli Achei (VIII 7, 4: οἱ μὲν οὖν Ἴωνες κωμηδὸν ᾤκουν, οἱ δὲ Ἀχαιοὶ πόλεις ἔκτισαν), che si insediaronò in distretti territoriali costituiti da sette o otto comunità (ἐκάστη δὲ τῶν δώδεκα μερίδων ἐκ δήμων συνειστήκει ἑπτὰ καὶ ὀκτώ), da cui solo più tardi furono costituiti i veri e propri stati cittadini (VIII 3, 2: cfr. M. MOGGI, 'Strabone interprete di Omero', *ASNP*, s. III, 21 [1991], 537-551).

<sup>56</sup> Particolarmente significativo il contrasto fra i due scrittori sulla figura di Ione: nella rappresentazione di Pausania (VII 1, 3-2, 3), che omette anche alcune delle già scarse notizie di Erodoto (V 66, 2; VII 94; VIII 44, 2) e appare isolato rispetto a tutto il resto della tradizione, il personaggio interviene in Attica solo in occasione della guerra contro Eleusi e muore in questa regione, ma per il resto appare saldamente e profondamente radicato nell'Egialo, le cui vicende si intrecciano con quelle di Atene solo quando gli Egialesi-Ioni (rigorosamente distinti dagli Ateniesi, che non sono mai designati esplicitamente come Ioni: cfr. VII 1, 4; 2, 1 e 3) vi si trasferiscono in vista dell'emigrazione in Asia; Strabone (VIII 7, 1), al contrario, è lo scrittore che attribuisce a Ione il ruolo più ampio e incisivo in ambito ateniese (riformatore dello stato e temporaneo detentore del potere), un ruolo che appare del tutto in linea con un quadro generale in cui i rapporti fra gli Ioni peloponnesiaci e quelli attici (*apoikia* ateniese nell'Egialo e origine ateniese degli Ioni di questa regione) risultano assai stretti e coinvolgenti (posizioni analoghe da parte di Eur. *Ion* 1571-4; Arist. *Resp. Ath.* 41, 2; Conon *FGrHist* 26 F 1 [XXVII]; Vitruv. IV 1, 4). Una divergenza altrettanto rilevante è riscontrabile a proposito di Smirna: Pausania (VII 5, 1, maggiori dettagli in Hdt.

Per completare il quadro è il caso di rilevare, infine, che fra i due scrittori esiste anche un discreto numero di convergenze, che si registrano, come è naturale, preferibilmente e più spesso là dove entrambi attingono a tradizioni risalenti ad autori considerati canonici o dotati, comunque, di grande prestigio in ambito panellenico, quali, per es., Omero, Esiodo, Erodoto ed Eforo<sup>57</sup>.

A questo punto, in assenza di affermazioni esplicite e di vere e proprie prove, appare assai arduo dare risposte certe agli interrogativi legati al problema di un eventuale rapporto di Pausania con Strabone<sup>58</sup>; d'altra parte, almeno a mio avviso, non mancano affatto validi motivi per risolvere la questione in senso positivo: a questo proposito basta tener presente, in primo luogo, che due delle caratteristiche più peculiari della personalità di Pausania consistono nell'aspirazione (in gran parte realizzata) a una conoscenza completa della letteratura precedente e nella ricerca del confronto e della

I 149-150) considera la città originariamente eolica e attribuisce la sua ionizzazione ai Colofonii; Strabone, in un passo per la verità piuttosto confuso (XIV 1, 4), la ritiene invece una fondazione degli Efesii (e a costoro sembra ascrivere anche la sua acquisizione alla Ionia: εἰς τὸ Ἴωνικὸν ἐναρξαμένων Ἐφεσίων), che fu poi conquistata dagli Eoli e recuperata infine alla comunità ionica dai suoi cittadini con l'aiuto dei Colofonii; sulla questione cfr. M. MOGGI, *I sinecismi interstatali greci. I: Dalle origini al 338 a.C.* (Pisa 1976), 40-43. Un esempio di intervento integrativo è forse da individuare nei dettagli pausani (VII 4, 1) su Anceo, che Strabone si limita a menzionare come re dei Lelegi (XIV 1, 3).

<sup>57</sup> Mi limiterò solo ad alcuni esempi che mi sembrano particolarmente significativi: Abantide-Eubea (Hom. *Il.* II 536-545; Hesiod. fr. 296 M.-W.; Strab. X 1, 3; Paus. V 22, 3-4; VII 2, 4; 4, 9; cfr. A. MELE, 'I caratteri della società eretrese arcaica', in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1975, 15-26, 15-20); Xuto figlio di Elleno (Hesiod. fr. 9 M.-W.; Strab. VIII 7, 1; Paus. VII 1, 2; *contra*, Eur. *Ion* 63-64); vicende dei Nelidi della Messenia e regno di Melanto in Atene (Hdt. V 65, 3; Ephor. *FGrHist* 70 F 22; Strab. XIV 1, 3; Paus. VII 2, 3; cfr. II 18, 8-9); l'origine cretese dei Licii (Hdt. I 173, 1-3; VII 92; Strab. XII 8, 5; Paus. VII 3, 7); la dodecapoli peloponnesiaca come modello per quella ionica (Hdt. I 145-146, 1; Strab. VIII 7, 1; Paus. VII 6, 1). Per i rapporti di Strabone con Omero, Erodoto ed Eforo cfr. A.M. BIRASCHI, 'Strabone e Omero. Aspetti della tradizione omerica nella descrizione del Peloponneso', in *Strabone e la Grecia*, a cura di A.M. BIRASCHI (Perugia 1994), 23-57; L. PRANDI, 'Strabone ed Eforo: un'ipotesi sugli *Historikà Hypomnēmata*', *Aevum* 62 (1988), 50-60; EAD. [n. 16], 52-72.

<sup>58</sup> Per un caso analogo, anche se relativo ad un tema più circoscritto, e per una ampia gamma di possibili soluzioni in riferimento al problema dei rapporti fra i due scrittori cfr. Paus. II 33, 2 con Strab. VIII 6, 14 e D. MUSTI [n. 53], 326-327.

competizione con i suoi predecessori; e, secondariamente, che gli interventi di carattere integrativo o correttivo sulle opere preesistenti, nonché le vere e proprie rielaborazioni storiografiche aumentano di numero e di consistenza a mano a mano che diminuisce l'atteggiamento di 'rispetto' nei confronti dei predecessori, nel quadro di una gerarchia che colloca alla sommità Erodoto e su gradini sempre più bassi gli storici successivi<sup>59</sup>. Stando così le cose, prima di tutto mi pare di per sé estremamente difficile pensare che Pausania non abbia conosciuto un'opera come quella di Strabone, che presenta notevoli affinità con la sua<sup>60</sup>, e che, conoscendola, non si sia sentito particolarmente stimolato ad un confronto con la stessa; inoltre, mi sembra che in questa direzione puntino con decisione anche i risultati dell'analisi delle sezioni dedicate dai due scrittori alla Ionia, risultati che possono effettivamente essere ricondotti ad un rapporto basato sulla conoscenza e sulla emulazione (è perfino superfluo ricordare, a questo proposito, che Strabone e Pausania sono le uniche fonti che ci abbiano conservato l'elenco completo degli ecisti della dodecapoli ionica); infine, se è vero che il Periegeta sembra attestato su una posizione intransigente e dura nei confronti dei dominatori e che in qualche caso dà l'impressione di polemizzare in maniera coperta con l'atteggiamento favorevole ai Romani assunto da Polibio<sup>61</sup>, il

<sup>59</sup> In questo senso cfr. M. MOGGI [n. 21], 405 n. 3, 408 n. 1.

<sup>60</sup> In effetti, nonostante la distinzione operata da Strabone fra storia e geografia a livello di produzione letteraria, i *Geographiká*, in quanto costituiti da una miscela di elementi geografici e storici e da una alternanza di sezioni descrittive e narrative, presentano più di un punto di contatto con la periegetica e, in particolare, con l'opera di Pausania: cfr. G. AUJAC, 'Introduction', *Strabon, Géographie*, I (Paris 1969), 6; P. PÉDECH, 'Strabon historien', in *Studi classici in onore di Quintino Cataudella*, II (Catania 1972), 395-408, 404; L. PRANDI [n. 16], 52-54; G.D. MASSARO, 'I moduli della narrazione storica nei libri di Strabone sull'Italia meridionale', in *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, a cura di G. MADDOLI, II (Perugia 1986), 79-109; D. AMBAGLIO, 'Gli *Historiká Hypomnemata* di Strabone', *MIL* 39/5 (1990), 377-424.

<sup>61</sup> È questa, per quanto mi riguarda, la netta convinzione che si ricava da un confronto puntuale fra le sezioni dedicate dai due scrittori all'assoggettamento della Grecia a Roma: cfr. *supra* n. 44; Y. LAFOND [n. 41], 41, sulla base di M. SEGRE, 'Note storiche su Pausania Periegeta', *Athenaeum* n.s. 7 (1929), 475-478, 483-488.

suo silenzio su Strabone potrebbe dipendere anche dalla avversione suscitata in lui da uno scrittore che aveva dato prova di piena e totale disponibilità verso il mondo romano e dimostrato addirittura ammirazione ed entusiasmo per l'impero e per gli imperatori della sua epoca<sup>62</sup>.

### 3.3. *Le altre fonti di Pausania*

Gli autori che abbiamo preso in considerazione finora costituiscono sicuramente solo una parte delle fonti utilizzate per la digressione sulla Ionia; accanto a queste, infatti, Pausania dimostra di averne conosciute molte altre, che presentano come comune denominatore il carattere locale, cioè il fatto di essersi formate e sviluppate *in situ* e di rappresentare il punto di vista delle popolazioni della regione sulle proprie vicende. Rientrano in questa categoria di fonti Asio di Samo<sup>63</sup> e Ione di Chio<sup>64</sup>, ai quali il Periegeta attinge per le origini e la storia remota delle rispettive città, ma anche tutta una serie di tradizioni, testimoniate da espressioni generiche quali λέγουσιν, νομίζουσιν e φασίν, il cui soggetto è costituito di norma proprio dalle popolazioni delle varie città<sup>65</sup>. Esempio in questo senso la versione pausania della storia dell'Artemision di Efeso<sup>66</sup>, una versione che dovrebbe

<sup>62</sup> Strab. V 3, 7-8; VI 4, 2; XIV 1, 14; cfr. G. AUJAC [n. 60], xxii-xiii, xviii-xx; P. PÉDECH [n. 60], 408; F. LASSERRE, 'Strabon devant l'Empire romain', *ANRW* II 30.1 (Berlin-New York 1982), 867-896.

<sup>63</sup> Paus. VII 4, 1-2 = fr. 7 Bernabé = fr. 7 Davies = *FGrHist* 545 F 1. Su questo poeta epico di epoca arcaica, che Pausania ha utilizzato anche altrove (II 6, 4-5; 29, 4; III 13, 8, ecc.), cfr. A. VENERI, 'Asio e la τρυφή dei Samii', *QUCC* 46 (1984), 81-93, 88-91 (89: «le sue genealogie sono spesso citate, soprattutto da Pausania, perché diverse da quelle correnti»).

<sup>64</sup> Paus. VII 4, 8-10 = *FGrHist* 392 F 1. Sullo scrittore, cui la tradizione attribuisce una Χίου Κτίσις, da identificare con la συγγραφή menzionata nel passo, cfr. G. CERRI, 'La *Ktisis* di Ione di Chio: prosa o versi?', *QUCC* 26 (1977), 127-131; M.L. WEST, 'Ion of Chios', *BICS* 32 (1985), 71-78; K.J. DOVER, *The Greeks and their Legacy (Collected Papers, II)*, Oxford 1988), 1-12.

<sup>65</sup> VII 2, 5 e 7; 3, 1 e 6-7; 4, 4 e 10; il ricorso frequente ai verbi di dire non esclude affatto il ricorso a fonti anche scritte: D. MUSTI, 'Introduzione generale' [n. 24], xxvii, xxxii, xlii-xliv

<sup>66</sup> VII 2, 6-8; cfr. anche IV 31, 8; Strab. XIV 1, 22-23.

essere saldamente ancorata alla tradizione locale, di cui emergono ancora tracce nel dualismo tempio-città, e nello stesso tempo rappresentare il risultato finale di una complessa rielaborazione delle tradizioni precedenti: da una parte, infatti, oltre ad attribuire la costruzione del tempio agli autoctoni ed eponimi Coreso ed Efeso, rivela significativi punti di contatto con la versione che Tacito<sup>67</sup> fa esporre agli stessi Efesii di fronte al senato romano; dall'altra, costituisce anche un tentativo di conciliazione e di superamento delle versioni contrapposte e reciprocamente esclusive, che attribuivano l'istituzione del culto di Artemide Efesia (e talvolta anche la fondazione della città) alle Amazzoni o agli Ioni<sup>68</sup>. Tale tentativo si traduce, in pratica, nell'accoglimento dei diversi e contrastanti elementi della leggenda e nella loro sistemazione in un quadro articolato, nel quale ciascuno di essi gioca un proprio ruolo: agli autoctoni sono da ricondurre le origini del santuario e della città, le Amazzoni hanno frequentato il luogo di culto come supplici, gli Ioni hanno liberato il territorio e la città dai Lelegi e dai Lidi e sono venuti a patti con gli abitanti dell'area sacra.

Sono soprattutto fonti di questo tipo, locali e misconosciute al di fuori dell'ambito regionale che le ha prodotte, quelle sulle quali Pausania ha esercitato una intensa attività di *historie*<sup>69</sup>, mettendosi in condizione di correggere, integrare e approfondire le preesistenti versioni letterarie a diffusione panellenica e di pervenire ad una rappresentazione complessiva caratterizzata da una serie di contributi personali; sono queste le fonti che gli hanno consentito di differenziarsi dai suoi predecessori e in particolare da Strabone,

<sup>67</sup> *Ann.* III 61, 2; cfr. anche Plut. *Quaest. Gr.* 56 [= *Mor.* 303DE].

<sup>68</sup> Cfr., tra gli altri, Pind. fr. 174 Snell-Maehler; Call. *Dian.* 237-238; Creophyl. *FGrHist* 417F 1. Sulla questione, in generale, ved. M.B. SAKELLARIOU [n. 47], 386-398; C. TALAMO, 'Note sull'Artemision di Efeso', *PP* 39 (1984), 197-216.

<sup>69</sup> Da questo punto di vista, possono valere per la digressione sulla Ionia le affermazioni (VIII 6, 1) che accompagnano i capitoli dedicati alla genealogia dei *basileis* arcadi; cfr. anche VII 6, 5 e le considerazioni di Y. LAFOND [n. 41], 40; particolarmente significativi, infine, i riscontri epigrafici e numismatici reperiti da Chr. HABICHT, 'Pausanias and the Evidence of Inscriptions', *CIAnt* 3 (1984), 40-56, 43-46.

nel quale invece sembra prevalere, almeno in riferimento alla Ionia, l'orientamento a privilegiare i grandi autori e a trascurare il reperimento e l'utilizzazione delle fonti locali minori<sup>70</sup>.

A questo punto, considerando acquisito il dato della originalità, si tratta di compiere un altro passo e di verificare se i risultati delle investigazioni pausaniae sono da ritenere non solo originali, ma anche validi e attendibili. Sul piano degli eventi propriamente storici la verifica più probante è quella che riguarda la figura di Ierone, un uomo di Priene, dal quale i Prienesi ebbero molto a soffrire (κακωθέντες ἐς τὸ ἔσχατον): il personaggio è ignorato dalle fonti letterarie, ma alcune iscrizioni lo descrivono come un tiranno, che si impadronì del potere per pochi anni all'inizio del III sec. a.C., costringendo molti concittadini ad abbandonare la città e a lottare per rovesciare il suo regime<sup>71</sup>. Se passiamo, poi, alla sfera delle leggende di fondazione, le conferme ai contributi originali diventano molto più numerose<sup>72</sup>. Eritro, considerato fondatore della Eritre preionica sulla base della tradizione locale, compare come ecista nelle monete della città e in alcuni documenti epigrafici, fra i quali è da segnalare, perché contemporaneo a Pausania, almeno quello (162 d.C.) che qualifica l'imperatore

<sup>70</sup> In pratica, per quanto concerne il popolamento in senso stretto, se trascuriamo alcune notizie di dettaglio risalenti ai poeti (Callino, Mimnermo, Ipponatte, Anacreonte), le fonti menzionate da Strabone (XIV 1-38) si riducono a Ferecide, che dovrebbe costituire l'ossatura del suo racconto, e a Eforo, la cui tradizione è utilizzata per l'origine cretese di Mileto (cfr. D. MORESCHINI [n. 23], 344). Relativamente agli antefatti, inoltre, è da sottolineare che l'elenco delle città dell'Acaia (Strab. VIII 7, 4), nella individuazione dei centri e nell'ordine di esposizione (inverso rispetto a quello di Paus. VII 6, 1), riproduce esattamente (fino ad includere ancora Elice, da oltre tre secoli non più in vita) quello di Erodoto (I 145), dal quale riprende anche alcune osservazioni illustrative: cfr. L. PRANDI [n. 16], 64-65. Un atteggiamento di questo genere, da una parte, appare in linea con la dichiarata intenzione (Strab. I 1, 23; II 5, 17; VIII 3, 23) di privilegiare personaggi, eventi e cose di grande rilievo e fama, mentre, dall'altra, contrasta con l'attenzione prestata di norma da Pausania (e da Plutarco: cfr. M. MOGGI [n. 21], 401 n.1) a ciò che è poco noto, raro e prezioso: D. MUSTI, 'Introduzione generale' [n. 24], xxxvi-xl, li-lii.

<sup>71</sup> Paus. VII 2, 10; cfr. L. ROBERT, *Opera minora selecta* III (Amsterdam 1969), 1371-1375; A. MASTROCINQUE, *La Caria e la Ionia meridionale in epoca ellenistica* (Roma 1979), 40-42; Chr. HABICHT [n. 45], 84.

<sup>72</sup> Prezioso il lavoro svolto in questo senso da Chr. HABICHT [n. 69], 43-46.

Lucio Vero come «nuovo Eritro»<sup>73</sup>. Considerazioni analoghe valgono per le notizie concernenti Enopione, il mitico re di Chio proveniente da Creta<sup>74</sup>, e soprattutto per Prometo, figlio di Codro, che rappresenta forse il caso più interessante: è da sottolineare, infatti, che Pausania è l'unica fonte che attribuisce la fondazione di Colofone a questo ecista e che lo fa in opposizione ad una antica e autorevole testimonianza, quella di Mimnermo tradita da Strabone, che identifica il fondatore della città nel pilio Andremone, cui lo stesso Pausania assegna invece la *ktisis* di Lebedo<sup>75</sup>. Alla base della posizione assunta dal Periegeta sono da porre con sicurezza i dati autoptici della tomba di Prometo a Colofone e di quella di Andremone nel territorio di Lebedo, che dovevano apparire decisivi per l'identificazione degli ecisti delle due città<sup>76</sup>; più difficile è dire se e in quale misura abbiano giocato un ruolo in questo senso anche eventuali tradizioni locali, che non hanno lasciato tracce nelle fonti letterarie, ma una cosa è certa: almeno una delle conclusioni basate sui monumenti sepolcrali è da considerare attendibile e confortata dalle fonti epicoriche, dal momento che l'attestazione di un *genos* colofonio dei Προμήθειοι in una iscrizione della fine del IV sec. a.C. postula una tradizione che doveva connettere l'origine della città con l'ecista menzionato da Pausania o, comunque, riservare a questo personaggio un ruolo di rilievo nella vicenda<sup>77</sup>.

Non sempre i peculiari contributi offerti da Pausania trovano conferme così nette e si lasciano preferire alle altre tradizioni. Tanto per fare qualche esempio, riguardo alle vicende del persiano

<sup>73</sup> Paus. VII 3, 7; H. ENGELMANN - R. MERKELBACH, *Inscr. v. Erythrai*, II (Bonn 1973), Nr. 224; Chr. HABICHT [n. 69], 44.

<sup>74</sup> Paus. VII 4, 8-9; Chr. HABICHT [n. 69], 44-45.

<sup>75</sup> Paus. VII 3, 3 e 5; Mimn. fr. 3-4 Gentili-Prato = 9-10 West<sup>2</sup>, *ap.* Strab. XIV 1, 3-4; cfr. C. BRILLANTE, 'Pilo e i Neleidi in un frammento di Mimnermo', in *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di Bruno Gentili*, a cura di R. PRETAGOSTINI, I (Roma 1993), 267-278 (269, in particolare, per le diverse tradizioni seguite da Strabone e da Pausania).

<sup>76</sup> Paus. VII 3, 3 (Prometo) e 5 (Andremone) da confrontare con VII 2, 6 (Neleo a Mileto) e 9 (Androclo a Efeso); 5, 13 (Enopione a Chio).

<sup>77</sup> Cfr. Chr. HABICHT [n. 69], 45-46.

Ταβούτης, verosimilmente da identificare con il Τάβαλος di cui parla Erodoto<sup>78</sup>, registriamo alcune discrepanze (nome parzialmente diverso del personaggio e attribuzione a lui del ruolo punitivo svolto da Mazare), che sono da ricondurre probabilmente all'uso di una fonte diversa dalla narrazione erodotea e non necessariamente migliore di questa<sup>79</sup>. E ancora: adottando la forma Ἄποικος per la denominazione di uno degli ecisti di Teo, Pausania si è comportato come alcuni editori di Strabone, nel senso che ha normalizzato (e forse anche banalizzato) un nome (Ποίκης), che doveva apparire strano, privo di significato e quindi probabile corruzione dell'altro, che invece si prestava mirabilmente a designare il capo di una spedizione coloniale<sup>80</sup>. Infine, non c'è dubbio che il ruolo che compete allo stesso Ἄποικος/Ποίκης nella colonizzazione di Teo è quello di capo della terza spedizione, come risulta da Strabone, e che Pausania si è reso responsabile di uno scambio fra lui e Νάοκλος/Ναῦκλος, pervenendo alla duplice incongruenza, già rilevata<sup>81</sup>, sulla cronologia e sui ruoli dei diversi ecisti.

Al di là dei rilievi appena formulati e delle legittime riserve che ne possono derivare, mi sembra fuor di dubbio che l'atteggiamento assunto da Pausania sia quello di uno scrittore che si è proposto di pervenire ad un rifacimento della trattazione sul popolamento ellenico della Ionia, attraverso una impegnativa attività di investigazione, che gli ha consentito di sviluppare la versione erodotea e di rivedere molti dettagli della ricca e articolata narrazione straboniana, procedendo ad una serie di verifiche e di puntualizzazioni nei confronti di entrambe. L'evidenza archeologica e la documentazione epigrafica reperibili nei siti interessati, nonché le

<sup>78</sup> Paus. VII 2, 10; Hdt. I 153, 3; 161.

<sup>79</sup> Pausania (IV 35, 10) dimostra di conoscere il testo erodoteo, dal momento che ne riporta fedelmente la conclusione dell'episodio centrale: la consegna ai Persiani del lido Pattie da parte dei Chii, che ottennero in cambio Atarneo (Hdt. I 160, 3-5). D'altra parte, un intervento correttivo, magari velleitariamente correttivo, ma comunque basato su un'altra fonte, appare più probabile di una ripresa, peraltro viziata da diverse inesattezze, di una notizia erodotea su un fatto di scarsa rilevanza per la narrazione pausaniana.

<sup>80</sup> Cfr. *supra* n. 47.

<sup>81</sup> Cfr. *supra* n. 51.

fonti scritte locali e le tradizioni orali circolanti nella regione, hanno rappresentato gli strumenti fondamentali per questa revisione<sup>82</sup>, che ha portato alla riscrittura originale e feconda di una pagina storiografica di notevole interesse.

#### 4. *Il popolamento della Ionia secondo Pausania*

Vediamo, a questo punto, di delineare gli aspetti essenziali dell'*excursus* pausania sulla Ionia, facendo riferimento alla impostazione generale della trattazione, alla rappresentazione della situazione di partenza e di quella di arrivo.

##### 4.1. *L'impostazione generale*

La migrazione ionica si inquadra in un contesto temporale le cui fasi risultano scandite in maniera rigorosa<sup>83</sup>. All'inizio della serie di eventi, infatti, troviamo il ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso, che costituisce la causa scatenante dei rivolgimenti etnici che portano alla colonizzazione della Ionia e, insieme, il punto di riferimento cronologico *post quem* per la stessa colonizzazione e per le vicende che ne rappresentano gli antefatti e le cause: l'espulsione degli Achei da Argo e da Sparta e quella degli Ioni dall'Egialo. L'arrivo in Attica dei profughi peloponnesiaci è posto

<sup>82</sup> È interessante rilevare che buona parte della documentazione epigrafica e numismatica individuata e utilizzata da Chr. HABICHT ([n. 69], 43-46), a conferma delle notizie originali fornite da Pausania appartiene all'epoca imperiale e in più di un caso proprio al II sec. d.C.

<sup>83</sup> Le indicazioni cronologiche sono molto più generiche e meno esplicite in altri autori: Ferecide (*FGrHist* 3 F 155) pone l'*apoikia* ionica dopo quella eolica; Erodoto (I 147, 1) ci permette di risalire ad un livello cronologico analogo a quello di Pausania solo con un rapido cenno ai discendenti, verosimilmente i figli, di Codro (Καύκωνας Πυλίουσ ἀπὸ Κόδρου τοῦ Μελάνθου); Tucidide (I 12, 4), infine, si limita a collocare il popolamento della Ionia dopo la guerra di Troia, una collocazione certamente non errata, ma tutt'altro che precisa. Il rigore di Pausania è dimostrato, in qualche caso, anche dalla convergenza realizzata sul piano cronologico fra tradizioni di formazione e di provenienza diversa: come esempio, in particolare, si pensi alle notizie concernenti i re di Epidauro, a proposito delle quali M.B. SAKELLARIOU [n. 47], 93-94, 338, ha rilevato delle contraddizioni: in realtà, se integriamo i dati forniti a VII 4, 2 con quelli offerti a II 26, 1-2, dall'insieme risulta che Pitireo è considerato contemporaneo di Deifonte, figlio di Temeno, e quindi anche contemporaneo di Codro, figlio di Melanto; di conseguenza, Procle, figlio di Pitireo, si colloca correttamente nella stessa generazione di Neleo, figlio di Codro.

sotto il regno di Melanto, il re di origine messenia, che a sua volta era stato costretto dai Dori ad abbandonare la sua terra<sup>84</sup>; il trasferimento degli stessi profughi in Asia Minore è attribuito ai figli di Codro, figlio di Melanto, e si colloca pertanto due generazioni dopo quella del re che aveva concesso loro ospitalità<sup>85</sup>.

Da rilevare, inoltre, che la spedizione destinata a fondare la dodecapoli ionica presenta, all'inizio della digressione, un carattere unitario e sincronico – ammesso senza alcuna riserva e semmai ancor più accentuato in altre fonti<sup>86</sup> – che risulterà in parte contraddetto dalla descrizione più dettagliata di alcune singole fondazioni<sup>87</sup>, in conseguenza delle difficoltà incontrate nel tentativo di raccordare le varie tradizioni locali, nate spesso da esigenze specifiche e particolari, con una versione complessiva del fenomeno che evidentemente rispondeva ad altre istanze ed era stata concepita con altri criteri. Considerazioni più o meno analoghe valgono per altre contraddizioni: la prima è rilevabile fra le dichiarazioni iniziali, che dipingono il popolamento della Ionia come il risultato di una spedizione unitaria affidata a Neleo e agli altri Codridi e contrassegnata dalla presenza degli Ioni dell'Egialo, e situazioni come quelle di Chio e di Samo, in cui gli uni e gli altri brillano per la loro assenza, o anche come quelle di Focea e di Clazomene, che, solo ad insediamento avvenuto, riceveranno *basileis* della stirpe dei Codridi dalle altre città ioniche<sup>88</sup>; la seconda scaturisce invece dalla attribuzione del ruolo di modello alla dodecapoli

<sup>84</sup> Paus. II 13, 1-2; 18, 8; VII 1, 7-9; 3, 9; 6, 1-2.

<sup>85</sup> Paus. VII 2, 1-3.

<sup>86</sup> Paus. VII 2, 1-4; cfr., per es., Eratosth. *FGrHist* 241 F 1; Marmor Parium *FGrHist* 239 A 27; Vitr. IV 1, 4.

<sup>87</sup> Mi riferisco a Eritre (VII 3, 7: la sua acquisizione alla Ionia, per quanto attribuita ad un figlio di Codro, deve essere necessariamente considerata posteriore alla fondazione delle altre *poleis* della regione, se furono queste a fornire gli elementi per il suo popolamento), a Clazomene e Focea (VII 3, 8 e 10: i loro ecisti furono fatti venire da Colofone, Eritre e Teo) e soprattutto a Priene (VII 2, 10: la sua fondazione è ascritta ad un figlio di Neleo e quindi alla generazione successiva a quella nella quale furono realizzate, di norma, le altre).

<sup>88</sup> Paus. VII 2, 1 e 3 da confrontare con VII 3, 8-10; 4, 2 e 9-10 (in questi ultimi paragrafi lo stesso Pausania afferma che Ione di Chio, la sua fonte, non ha affatto chiarito la ragione per cui Chio è stata annoverata fra le città ioniche); cfr. P. CARLIER [n. 28], 432-434.

peloponnesiaca e da alcune storie di città, che, nella forma in cui ci vengono presentate, sembrano escludere l'esistenza di un vincolo numerico precostituito per l'associazione panionica, la cui struttura dodecapolica costituisce il risultato di aggregazioni successive e quindi l'esito finale di un processo diluito nel tempo<sup>89</sup>.

Mette conto rilevare, infine, che Pausania, anche se, come i suoi predecessori, si sforza di individuare e definire i cordoni ombelicali che legavano la Ionia alla madrepatria, rivela interessi precisi e specifici per la regione, che, per quanto periferica, è considerata degna di attenzione di per sé e non una semplice appendice della Grecia propria. Da questo punto di vista, la posizione del *Periegeta* appare abbastanza lontana da quella di Erodoto, nel quale sembra prevalere l'ottica metropolitana<sup>90</sup>, e trova invece maggiori analogie nell'ampia e articolata trattazione straboniana.

#### 4.2. *La situazione di partenza*

Pausania si allinea alla tradizione che faceva dell'Attica un sicuro luogo di rifugio per i personaggi potenti costretti a lasciare la loro patria<sup>91</sup> e la tappa intermedia per il passaggio dei Nelidi di Pilo e degli Ioni dell'Egialo in Asia Minore<sup>92</sup>. A suo giudizio, questi Ioni costituirono il nucleo più consistente della spedizione

<sup>89</sup> Paus. VII 6, 1 (cfr. Hdt. I 145-146, 1; Strab. VIII 7, 1) da confrontare con VII 3, 10 e 4, 10, da cui si ricava facilmente come la canonicità del numero dodici, che è presentata per diversi secoli dalle fonti come un dato di fatto indiscutibile, costituisca il punto di arrivo, non la situazione di partenza, e sia da ricondurre all'affermazione dell'esclusivismo panionico e alla conseguente chiusura della organizzazione politico-religiosa, che segnano la fine del processo di aggregazione e si manifestano per la prima volta con il rifiuto opposto alla richiesta di adesione di Smirna nell'VIII sec. (Hdt. I 143, 3): cfr. G. RAGONE [n. 19], 195-196.

<sup>90</sup> In effetti, se prescindiamo dalle notazioni sul clima della regione, sulle peculiarità dialettali e sulla relativa purezza degli Ioni – un tema che, peraltro, riguardava da vicino Atene – la descrizione erodotea della Ionia si riduce ad un elenco delle città.

<sup>91</sup> Thuc. I 2, 6.

<sup>92</sup> Paus. VII 2, 3; Pherec. *FGrHist* 3 F 155; Hdt. I 146, 2; 147, 1; Hellanic. *FGrHist* 4 F 125; Strab. XIV 1, 3-4, p. 632-633. Non mancano, tuttavia, tradizioni locali, più antiche di quelle citate finora, nelle quali il trasferimento da Pilo nella Ionia risulta non mediato da Atene: cfr. Mīm. fr. 3-4 Gentili-Prato = 9-10 West<sup>2</sup>.

coloniale, che presenta, comunque, un carattere composito ed eterogeneo, a causa della partecipazione di numerosi contingenti provenienti dalle diverse aree della Grecia; la rilevanza del ruolo svolto da Atene nella vicenda dipende evidentemente, più che dalla presenza di alcuni Ateniesi come coloni, dalle funzioni di comando e di guida esercitate dai Codridi e in particolare da Neleo<sup>93</sup>.

#### 4.3. *La situazione di arrivo*

Le descrizioni dei singoli episodi di fondazione sono modellate, sia pure con una certa elasticità, su uno schema che si ripete nelle sue linee essenziali e che prevede la indicazione del nome dell'ecista (o degli ecisti); la segnalazione delle presenze preioniche – di norma indigene, ma in qualche caso greche<sup>94</sup> – nell'area di insediamento (uniche eccezioni in questo senso Clazomene e Focea, che sarebbero state fondate in condizioni di ἔρημος χώρα<sup>95</sup>), nonché la ricostruzione dell'origine e delle vicende più antiche del centro (in questo ambito, particolare attenzione è riservata ai grandi santuari di Mileto, Efeso, Colofone e Samo); le modalità dell'impatto fra coloni e popolazioni preesistenti e l'assetto finale raggiunto dalla *polis*.

Nella digressione è possibile rinvenire le situazioni più tipiche del tradizionale repertorio coloniale. L'atteggiamento di Neleo nei confronti del fratello Medonte, per es., richiama quelli ascritti a Tera nei confronti dei figli di Aristodemo e a Dorieo nei confronti del fratello Cleomene<sup>96</sup>, mentre l'intervento delfico nella contesa, il tipo di soluzione adottata e la partecipazione di volontari alla migrazione trovano tutta una serie di riscontri nella letteratura relativa alla colonizzazione e nella prassi coloniale dei Greci.

<sup>93</sup> Paus. VII 2, 1 e 3-4; cfr. *supra* n. 4.

<sup>94</sup> Si tratta di Minii di Orcomeno (Paus. VII 3, 6) e di Cretesi (Paus. VII 2, 5; 3, 1 e 7; 4, 8); sulla grecità di questi ultimi cfr. Paus. VII 3, 1: ἀφικέσθαι . . . πρώτους τοῦ Ἑλληνικοῦ Κρήτας.

<sup>95</sup> Paus. VII 3, 8.

<sup>96</sup> Paus. VII 2, 1; cfr. Hdt. IV 147, 1-3; V 42, 1-2; 48.

Analogamente, le peregrinazioni e i diversi tentativi di insediamento nella zona del monte Ida, nella Troade e a Scipio da parte degli Ioni che fondarono Clazomene, possono trovare dei paralleli negli antefatti che portarono alle fondazioni di Megara Iblea e di Cirene<sup>97</sup>. E' da sottolineare, infine, che la colonizzazione della regione, soprattutto per quanto riguarda gli episodi riconducibili agli Ioni guidati dai Codridi, è vista essenzialmente come una affermazione, basata spesso sulla violenza, dei coloni sugli indigeni, e quindi della greicità sui barbari, ai quali di norma ogni spazio viene precluso nelle nascenti *poleis*<sup>98</sup>.

Oltre a quanto rilevato finora, uno degli aspetti più significativi della narrazione di Pausania mi sembra senz'altro da individuare nella sua percezione del problema del popolamento della Ionia come fenomeno stratificato e diluito nel tempo, proiettato con le sue propaggini estreme nell'antichità più remota e affidato a immigrazioni di provenienza diversa, che si sono innestate in qualche misura su un sostrato indigeno. Nel quadro complessivo che ci viene offerto, figure come quelle dei cretesi Minosse e Radamanto – causa della emigrazione dell'ecista Mileto il primo,

<sup>97</sup> Paus. VII 3, 8-9; cfr. Thuc. VI 4, 1; Hdt. IV 151-158. La tradizione storiografica sulla colonizzazione ha conservato anche il ricordo del ruolo svolto da alcune isole nell'ambito delle vicende che si conclusero con la realizzazione di insediamenti sulla terraferma: si pensi a Ortigia, preliminarmente occupata dai Corinzi che fondarono Siracusa (Thuc. VI 3, 2); a Platea, che rappresentò la prima tappa dell'itinerario che condusse i Terei a stanziarsi a Cirene, in terra libica (Hdt. IV 151-158); all'isola nella quale si sarebbero installati i coloni di Efeso prima di trasferirsi sul continente (Creophyl. *FGrHist* 417 F 1). Tuttavia, in questi casi, il rapporto isola/terraferma, che vede nell'insediamento insulare solo uno stadio preliminare e transitorio, si configura in termini esattamente opposti rispetto a quelli indicati da Pausania a proposito di Clazomene, i cui abitanti avrebbero ripiegato sull'isola solo più tardi, per difendersi più efficacemente dai Persiani.

<sup>98</sup> Paus. VII 2, 5-6 e 8-10; 3, 1-2; 4, 2-3 e 9-10. Di fatto le cose non si sono sempre svolte in maniera così lineare e netta, ma non c'è dubbio che la posizione assunta in merito da Pausania, oltre a inquadrarsi perfettamente nel solco della tradizione storiografica più antica sulla colonizzazione, è in qualche misura indicativa della natura più profonda del fenomeno coloniale e dell'atteggiamento mentale, ispirato da un forte etnocentrismo, dei coloni greci di epoca storica: cfr. M. MOGGI, 'Greci e barbari: uomini e no', in *Civiltà classica e mondo dei barbari: due modelli a confronto* (Trento 1991), 31-46; ID., 'Straniero due volte: il barbaro e il mondo greco', in *Lo straniero ovvero l'identità culturale a confronto* (Roma-Bari 1992), 51-76.

padre di Eritro il secondo<sup>99</sup> – rappresentano chiari riferimenti ad una fase micenea della vicenda; e considerazioni analoghe valgono per altri personaggi, quali Manto, figlia di Tiresia, o Atamante, discendente di Eolo<sup>100</sup>, che, insieme agli elementi cretesi, puntano nella direzione di una parziale occupazione ellenica dell'area in epoca anteriore al grande movimento che ebbe come protagonisti gli Ioni. In questo ambito, poi, le aree nelle quali vengono collocati gli insediamenti più antichi e, in qualche caso, i pochi episodi di pacifica convivenza fra indigeni e immigranti, sono identificate, con una regolarità che difficilmente è da considerare casuale, con quelle dei grandi santuari della regione: il Didimeo di Mileto, l'Artemisio di Efeso, il tempio di Apollo a Claro e lo Heraion di Samo<sup>101</sup>. In effetti, è soprattutto in queste aree sacre che l'occupazione appare proiettata nel passato più lontano e caratterizzata da una continuità priva di fratture, nonostante l'alternanza o la sovrapposizione di popoli diversi.

### 5. Conclusioni

Dal punto di vista storico, è da rilevare che la maggior parte delle posizioni assunte da Pausania su alcune questioni di fondo trova significativi consensi nei risultati conseguiti a questo proposito dalla critica moderna, che si è avvalsa, evidentemente, anche dei capitoli della *Periegesi*, ma che ha opportunamente utilizzato le altre tradizioni complessive (Erodoto, Strabone), una rilevante quantità di notizie e testimonianze disperse in una miriade di testi antichi (letterari in prevalenza, ma anche epigrafici) e l'evidenza archeologica, che, pur offrendo contributi di valore disuguale in riferimento ai singoli siti, rimane comunque uno strumento prezioso per qualsiasi indagine.

<sup>99</sup> Paus. VII 2, 5; 3, 7.

<sup>100</sup> Paus. VII 3, 1-2 e 6; IX 33, 1-2.

<sup>101</sup> Paus. VII 2, 6 (τὸ δὲ ἱερόν τὸ ἐν Διδύμοις τοῦ Ἀπόλλωνος καὶ τὸ μαντεῖόν ἐστιν ἀρχαιότερον ἢ κατὰ τὴν Ἰώνων ἐσοίκησιν, πολλῶ δὲ πρεσβύτερα ἔτι ἢ κατὰ Ἴωνα τὰ ἐς τὴν Ἄρτεμιν τὴν Ἐφεσίαν ἐστίν); 3, 1; 4, 4. Sull'interesse di Pausania per i più importanti centri culturali, ubicati nelle regioni oggetto di trattazione sia diretta che indiretta, cfr. U. BULTRIGHINI [n. 1], 294-296.

Le posizioni cui faccio riferimento, in particolare, sono quelle relative al carattere etnicamente composito ed eterogeneo del movimento migratorio<sup>102</sup>; alla cronologia post-micenea attribuita all'evento, se inteso nel suo aspetto di vero e proprio popolamento della regione, e alle presenze-frequentazioni micenee (e in qualche caso anche minoiche) che lo hanno preceduto<sup>103</sup>; alla particolare antichità e alla origine preellenica dei grandi centri religiosi<sup>104</sup>, nonché infine, per riprendere un tema appena sfiorato in precedenza, al ruolo svolto da Atene in questo ambito. A mio avviso, infatti, tale ruolo può essere stato ingigantito ed enfatizzato in funzione degli stretti e vincolanti rapporti istituiti con le *poleis* micrasiatiche dopo le guerre persiane e delle aspirazioni egemoniche ateniesi sull'area anatolica, ma non sembra sicuramente da considerare come una invenzione *ex nihilo* della città imperiale del V sec.: basta tener presente, a questo proposito, che l'uso del termine Ἴάονες per

<sup>102</sup> In questo senso cfr., in particolare, M.B. SAKELLARIOU [n. 47], *passim*; J.V. VANSCHOONWINKEL, *L'Égée et la Méditerranée orientale à la fin du II<sup>e</sup> millénaire* (Louvain-La-Neuve - Providence 1991), 367-404.

<sup>103</sup> Per una variegata gamma di posizioni e per i recenti risultati delle indagini archeologiche, F. CASSOLA, *La Ionia nel mondo miceneo* (Napoli 1957); H. GALLET DE SANTERRE, 'La «migration ionienne»: état de la question', *REA* 64 (1962), 20-30; M.B. SAKELLARIOU [n. 47], 489-494, conclusioni riprese in Id., *Between Memory and Oblivion. The Transmission of Early Greek Historical Traditions* (Athens 1990), 133-149; G.L. HUXLEY, *The Early Ionians* (Shannon 1972); W. SCHIERING, 'The Connections between the Oldest Settlement at Miletus and Crete', in *The Minoan Thalassocracy*, ed. by R. HÄGG - N. MARINATOS (Stockholm 1984), 187-188; W.-D. NIEMEIER, 'The End of the Minoan Thalassocracy', *ibid.*, 205-215; H. VAN EFFENTERRE, *La cité grecque* (Paris 1985), 196-198; L. RE, 'Presenze micenee in Anatolia', in *Traffici micenei nel Mediterraneo*, a cura di M. MARAZZI - S. TUSA - L. VAGNETTI (Taranto 1986), 343-358; A. BAMMER, *Ephesos, Stadt an Fluss und Meer* (Graz 1988); D. MUSTI, *Storia greca* (Roma-Bari 1989), 80-84; H. PARZINGER, 'Zur frühesten Besiedlung Milets', *MDAI(I)* 39 (1989), 415-431; J. VANSCHOONWINKEL [n. 102], 166-170, 398-399; M.J. MELLINK, *AJA* 94 (1990), 137-139; *AJA* 97 (1993), 120.

<sup>104</sup> R.A. TOMLINSON, *Greek Sanctuaries* (London 1976), 124, 128, 132, 136; W.-D. NIEMEIER [n. 103], 207; J. VANSCHOONWINKEL [n. 102], 398-399; A. BAMMER, 'Les sanctuaires des VIII<sup>e</sup> et VII<sup>e</sup> siècles à l'Artemision d'Éphèse', *RA* 1991, 63-84, 67 n. 16, 73 n. 22; M.J. MELLINK, *AJA* 96 (1992), 142; S. MITCHELL, *AR* 1989-1990, 100, 103-104. Fa eccezione, almeno per ora, il tempio di Claro, dove i sondaggi fino al terreno vergine effettuati da J. DE LA GENIÈRE, 'Le sanctuaire d'Apollon à Claros: nouvelles découvertes', *REG* 103 (1990), 95-110, hanno rivelato materiali non anteriori al X sec. a.C.; cfr. S. MITCHELL, *AR* 1989-1990, 99.

designare gli Ateniesi risale almeno alla metà del VI sec. a.C., se l'attestazione omerica è da ricondurre – ma la cosa è del tutto opinabile – ad una interpolazione di età pisistratica, mentre più antica di qualche decennio è da considerare la definizione dell'Attica come *πρεσβυτάτην γαίαν ... Ἴαονίας*, una definizione che, per quanto faticosamente interpretata anche in maniera diversa, non può non implicare il riconoscimento ad Atene del titolo di metropoli degli Ioni fin dall'epoca di Solone<sup>105</sup>.

Se dai problemi di ampio respiro passiamo alle notizie concernenti particolari minori e questioni di dettaglio, è evidentemente impossibile affermare che Pausania ci abbia fornito informazioni più attendibili sul popolamento della Ionia in quanto tale, cioè come evento storico da ricostruire; è assai probabile, invece, che molti suoi contributi, che rappresentano il frutto di indagini personali condotte sulle fonti locali (scritte e orali) e di ricognizioni autoptiche effettuate nella regione, ci consentano di delineare un quadro molto più esatto e soddisfacente delle opinioni che i Greci della Ionia, e in particolare quelli di epoca tarda, avevano sulle loro origini.

Nella digressione, ovviamente, non mancano affermazioni discutibili, incongruenze abbastanza evidenti ed errori più o meno rilevanti. Da questo punto di vista mi pare opportuno richiamare quanto già detto a proposito della contraddizione di fondo esistente fra la presentazione della *apoikia* in terra d'Asia come un movimento unitario e sincronico e la descrizione di alcune fondazioni, che, al contrario, postulano livelli cronologici diversi e sembrano

<sup>105</sup> Il. XIII 685; Solon fr. 4 Gentili-Prato = 4a West<sup>2</sup>, *ap.* Arist. *Ath. pol.* 5, 2; cfr. W. LEAF, *The Iliad* II (Amsterdam rist. 1960), 50; I.M. LINFORTH, *Solon the Athenian* (New York - London rist. 1971), 178-179; F. CASSOLA [n. 103], 279-280; M.B. SAKELLARIOU [n. 47], 24-25. I rinvenimenti di ceramica protogeometrica attica o atticizzante in alcune città ioniche, oltre ad aver arricchito il quadro complessivo delle nostre conoscenze, hanno riproposto con forza, non senza qualche rischio di schematismo combinatorio, il problema della interpretazione delle fonti letterarie, tradizionalmente, ma forse anche ipercriticamente, orientata verso una "demistificazione" della versione atenocentrica del popolamento della Ionia: cfr. C.G. EMLYN-JONES, *The Ionians and Hellenism* (London 1980), 13-14; Ch.W. HEDRICK JR., 'The Temple and Cult of Apollo Patroos in Athens', *AJA* 92 (1988), 185-210, 204-205; J. DE LA GENIÈRE [n. 104], 107-108.

difficilmente inquadrabili nello schema 'ionico' del movimento migratorio. A questo proposito, evidentemente, Pausania non è riuscito ad armonizzare la struttura di base delle tradizioni complessive, di probabile origine metropolitana, con le versioni particolari elaborate nel tempo dalle singole città dell'area micrasiatica: di conseguenza, ci ha dato una rappresentazione non priva di incongruenze, ma ha anche salvaguardato o valorizzato una serie di notizie e di informazioni che, senza la *Periegesi*, sarebbero scomparse dall'orizzonte delle nostre conoscenze o non sarebbero risultate facilmente riconducibili al problema del popolamento della Ionia.

Il fatto che la tensione verso l'originalità e la novità dei dati – alimentata soprattutto dall'*autopsia* dello scrittore e da una intensa attività di ricerca condotta su materiali documentari di carattere locale – abbia avuto la meglio, in qualche caso, sulle esigenze di rigorosa coerenza complessiva, è da considerare particolarmente significativo e la dice lunga sulla personalità di Pausania e sui criteri metodologici e programmatici che hanno ispirato sia la selezione del materiale per la *Periegesi* che la redazione della stessa. In effetti, quella che emerge dalla digressione sulla Ionia – applicando ad un autore, che rappresenta un esempio di riscrittura della storia, la definizione coniata da Giuseppe Flavio<sup>106</sup> per gli storici impegnati sul terreno vergine della contemporaneità – è la figura di uno storico operoso, che non si è limitato a rielaborare materiali e schemi di altri, ma, oltre ad aver detto cose nuove, ha impresso una forte impronta personale alla sua opera storica.

<sup>106</sup> BJ I 5 (15): τό γε μὴν μνήμη τὰ μὴ προϊστορηθέντα διδόναι καὶ τὰ τῶν ἰδίων χρόνων τοῖς μεθ' ἑαυτὸν συνιστάνειν ἐπαίνου καὶ μαρτυρίας ἄξιον· φιλόπονος δὲ οὐχ ὁ μεταποιῶν οἰκονομίαν καὶ τάξιν ἀλλοτρίαν, ἀλλ' ὁ μετὰ τοῦ καινὰ λέγειν καὶ τὸ σῶμα τῆς ἱστορίας κατασκευάζων ἴδιον.

## DISCUSSION

*W. Ameling* : Ich habe mich oft gefragt, was Pausanias zur Abfassung des Ionien-Exkurses veranlaßte. Literarische Rivalität mit Herodot und genealogische Interessen scheinen mir keine hinreichende Erklärung zu geben. Beides ist bestenfalls sekundär, wichtig für Ausgestaltung und Form des Exkurses – nachdem sich Pausanias zur Abfassung entschlossen hatte.

Der 'Sitz im Leben' des Exkurses scheint mir das Interesse der kleinasiatischen Griechen des 2. Jhdts. an diesem Stoff zu sein – ein Interesse, das durch die Koinzidenz von Ionien-Exkurs, Inschriften und Münzbildern zu Gründungssagen hinreichend dokumentiert ist. Wir befinden uns damit aber auch in dem von Louis Robert so häufig evozierten Komplex der 'parenté des peuples' – und einzig die im Ionien-Exkurs dokumentierte Abstammung der kleinasiatischen Griechen, die Pausanias ja nie als Ἕλληνες bezeichnet, ermöglicht es ihm, seinen Zeitgenossen einen Zugang zu πάντα τὰ Ἑλληνικά zu verschaffen. Der Ionien-Exkurs ist so die wichtigste und einzige Brücke zum Selbstverständnis der Griechen Kleinasiens. Wie sehr es Pausanias um die Selbstbestätigung seiner Landsleute (und seiner eigenen kulturellen Identität, die ja an der Kleinasiens hing) zu tun war, zeigt VII 6, 1 : τὰ μὲν δὴ ἐν Ἴωνίᾳ θαύματα πολλά τε καὶ οὐ πολλῶ τιμι τῶν ἐν τῇ Ἑλλάδι ἀποδέοντά ἐστιν (überhaupt scheint die Bedeutung von VII 5, 4 ff. für den Ionien-Exkurs unterschätzt zu sein).

*M. Moggi* : L'ampiezza e il rilievo dell'*excursus* pausaniano

sulla Ionia dipendono certamente, come ho detto, anche dei legami personali dell'autore con questa regione, che costituisce probabilmente la sua patria. Quanto alla affermazione della identità culturale degli Ioni d'Asia, ritengo che essa sia finalizzata non tanto (e non solo) alla definizione dei legami con la Grecia metropolitana, quanto a contrastare l'omologazione alla cultura romana. Relativamente, poi, ai rapporti con la storiografia precedente (imitazione ed emulazione nei confronti di Erodoto e di altri scrittori, fra i quali includerei Strabone), si tratta di un dato che non deve affatto essere sottovalutato, in uno scrittore che, come Pausania, persegue l'originalità in un campo in cui la stessa è difficile da conseguire : la riscrittura della storia del passato.

*J. Bingen* : Je voudrais d'abord dire combien l'exkursus sur l'Ionie illustre la méfiance considérable que Pausanias éprouve pour les tragiques, comme François Chamoux l'a rappelé hier. Dans son *Ion*, Euripide a imaginé *ex machina* tout un schéma de la colonisation ionienne. Comme souvent dans la tragédie attique, l'*Ion* est fondé sur un mythe local, et le public athénien demandait que le mythe fût développé d'une manière nouvelle. Pausanias ne s'y est pas trompé; il ignore le schéma euripidéen, et, s'il le connaît, il le contredit tacitement en permanence.

D'autre part, je voudrais revenir sur la question que se posait Walter Ameling : pourquoi une telle ampleur pour l'exkursus ionien ? Il est vrai qu'il occupe une place importante dans une introduction historique sur l'Achaïe dont le volume est exceptionnel. L'exkursus rappelle par son importance celui sur les Galates à Delphes, dont les connotations implicites avec Pergame sont évidentes. Ajoutons que, pour l'Ionie, l'effort de Pausanias est remarquable, parce que, comme Mauro Moggi l'a bien montré, il double un effort d'intégration critique des historiens avec des enquêtes personnelles locales. Cela ne peut s'expliquer que par son besoin de marquer les liens de filiation entre son hellénisme d'Asie Mineure et l'hellénisme de référence, τὰ Ἑλληνικά, qu'il s'est donné pour tâche de décrire.

*M. Moggi*: Sono del tutto d'accordo sulla netta contrapposizione fra Pausania ed Euripide a proposito del mito di Ione. Vale forse la pena di sottolineare, tuttavia, che nel caso specifico è soprattutto Euripide che rappresenta un *unicum* e che si contrappone alla versione più corrente e diffusa, una versione che è stata accolta anche dal Periegeta, ma che risale fino ad Esiodo e che è presente, sia pure con diversità di dettagli e di sfumature, in numerosi altri scrittori, quali Filocoro, Conone e Strabone.

In riferimento alla seconda questione, è possibile e probabile che Jean Bingen abbia ragione e che la motivazione da lui addotta per giustificare l'ampio *excursus* sulla Ionia debba essere aggiunta a quelle che ho indicato. Pertanto, ne prendo atto volentieri, ma credo anche di poter continuare a sostenere la validità delle motivazioni esposte nella mia relazione.

*E.L. Bowie*: I agree entirely with Mauro Moggi that a significant part of Pausanias' purpose in writing the Ionian excursus is to correct Herodotus and to present his readers with an account that can be seen to compete with that of Herodotus: the text of Herodotus is indeed one that educated readers, πεπαιδευμένοι, would reasonably be expected to know. But Pausanias' relation to Strabo must be different. Pausanias himself *may* indeed have known Strabo; and if he knew him, he would certainly read him with care and establish points of agreement and disagreement. But Pausanias is unlikely to have expected his readers to know Strabo's work and to appreciate points of correction or divergence. There is no evidence that it acquired the status of a canonical text (very few post-classical authors did); and at least in Egypt (which may of course have different reading-habits from Asia Minor and from mainland Greece) the scarcity of papyri does not point to his being much read – no papyri in Pack<sup>2</sup>, and to my knowledge only one registered since Pack<sup>2</sup>, *PColon.* inv.n.5861, late second century, published by B. Krebber, *ZPE* 9 (1972), 204-221.

*M. Moggi*: Confesso francamente di non aver preso in

considerazione il problema della diffusione e della conoscenza del testo di Strabone, un autore che, peraltro, ha esplicitamente destinato la sua opera proprio alle persone colte e appartenenti a ceti sociali elevati, che occupavano posizioni di potere e di responsabilità. Comunque, nel caso che l'ipotesi di Ewen Bowie sulla scarsa notorietà della *Geografia* sia esatta – e può esserlo – è possibile che in questo caso valga quanto Domenico Musti ha sostenuto per Pausania a proposito di Polibio: se è vero, in effetti, che il *Periegeta* è la 'cartina di tornasole' per verificare la diffusione delle opere che può aver rielaborato, cioè se egli ha compiuto i rifacimenti più numerosi e più consistenti proprio nei confronti dei testi caratterizzati da scarsa diffusione alla sua epoca, la sua utilizzazione di Strabone può essere facilmente inserita in questo quadro. Ciò non significa, evidentemente, che siano venuti meno da parte di Pausania gli intenti integrativi e correttivi e che lo spirito di emulazione competitiva del *Periegeta* non si sia esercitato anche sul testo della *Geografia*.

*U. Bultrighini*: Anche a proposito dell'*excursus* ionico si rileva la convivenza di due caratteristiche fondamentali in Pausania: da un lato la ripresa e la competizione con le sue fonti preferite, dall'altro anche aspetti ideologici, che sono stati giustamente richiamati, come una certa visione atenocentrica. Sono perfettamente d'accordo sulla tua osservazione circa una presenza massiccia e un'influenza notevolissima delle fonti locali e orali, che diciamo rappresentano il filtro attraverso cui si attua una sorta di verifica dei dati che Pausania trova in altre fonti: il che fa la specificità di Pausania in questo come in moltissimi altri casi, e direi tanto più in questa occasione dobbiamo pensare a un lavoro sul campo di Pausania, visto che si tratta di area 'micrasiatica', in senso lato la sua area di provenienza. Per quello che riguarda il rapporto con Strabone, io rifletterei su alcune circostanze. Da una parte, il rilievo progressivo di Mileto o la situazione di compromesso tra due tradizioni originarie riguardo al ruolo di Mileto nella presentazione della Ionia potrebbero – non possiamo escludere la

possibilità – in ultima analisi trovarsi in Eforo o risalire a lui; dall'altra, non è forse privo di significato il fatto che, come tu stesso hai ricordato, in qualche modo la soglia eraclidica è il punto di avvio, il primo movente di tutto questo processo che porta al popolamento della Ionia. Tutto questo, insieme al fatto che per Mileto in particolare c'è una preferenza accordata da Pausania non alla tradizione erodotea ma a quella alternativa, 'cretese', che troviamo in Strabone XIV 1, 6, e che si fa risalire normalmente ad Eforo – che per tanti aspetti sembra rientrare tra i punti di riferimento di Pausania –, alla possibilità quindi di una fonte comune per Strabone e Pausania, cui ha accennato anche Domenico Musti. Va sottolineato che il paragrafo in cui Pausania introduce la versione 'cretese' (VII 2, 5) inizia con l'affermazione Μιλήσιοι δὲ αὐτοὶ τοιάδε τὰ ἀρχαιότατά σφισιν εἶναι λέγουσιν; quindi la versione che coincide nella sostanza con Strabone-Eforo è immediatamente introdotta da una verifica sul piano della tradizione locale : un'ennesima spia del modo di lavorare di Pausania.

*M. Moggi* : Ringrazio Umberto Bultrighini per il suo sostanziale consenso e mi dichiaro a mia volta sostanzialmente d'accordo con lui. A proposito delle divergenti tradizioni relative alla fondazione di Mileto, mi sono limitato a sottolineare che la versione accolta nella *Periegesi* è fatta risalire esplicitamente a fonti locali e che essa in parte si sovrappone, in parte differisce da quella di Eforo, almeno così come ci è nota attraverso Strabone. Non ho difficoltà ad ammettere che Eforo possa essere fonte comune a entrambi o, comunque, autore noto a Pausania; sono del tutto convinto, con Bultrighini, che a proposito di Mileto ci troviamo di fronte ad un tipico caso di verifica effettuata attraverso le tradizioni locali.

*Y. Lafond* : Je tiens à remercier Mauro Moggi pour son bel exposé auquel j'ai pris un intérêt d'autant plus vif que j'avais eu déjà moi-même à affronter les problèmes que pose ce long 'excursus', dans le cadre de la préparation du commentaire au livre VII de la *Périégèse* pour la Collection Budé.

Je souhaiterais ici insister seulement sur le travail de réécriture auquel s'est livré Pausanias, sur l'organisation narrative complexe de son texte, qui s'insère dans le développement historique dont le Périégète fait précéder la partie proprement descriptive du livre VII.

En s'efforçant de combiner entre elles des versions diverses et parfois contradictoires de l'événement, Pausanias cherche visiblement à donner aux épisodes qu'il rapporte une cohérence chronologique – l'exemple le plus frappant étant à mon avis celui de Colophon. Une telle démarche peut paraître artificielle, mais répond à un souci de célébrer les origines des cités ioniennes du II<sup>e</sup> siècle ap. J.-C. et m'apparaît comme une manière de recréer un passé sur lequel ces cités puissent s'appuyer pour affirmer une identité à l'époque de la domination romaine.

Compte tenu en outre de la place déterminante accordée à Athènes dans le récit de la migration, j'aimerais poser la question de savoir si l'on peut aller jusqu'à parler d'une politisation du mythe dans le texte de Pausanias.

Autre remarque : l'importance que Pausanias accorde à une région d'où il était vraisemblablement originaire est soulignée par l'existence d'une courte périégèse de l'Ionie (VII 5, 4-13) et par les précisions que fournit Pausanias pour situer les emplacements qu'occupent, à son époque, les tombeaux des fondateurs : Neileus (VII 2, 6), Androclos (2, 9), Promethos (3, 3), Andraimôn (3, 5), Oinopiôn (5, 13).

À cet égard, Christian Habicht a bien montré comment les témoignages numismatiques ou épigraphiques attestent que le souvenir des personnages mentionnés par Pausanias s'est perpétué jusqu'à son époque.

*M. Moggi* : Ringrazio Yves Lafond per le sue parole di consenso e sottolineo di nuovo le numerose convergenze registrabili nell'ambito dei nostri comuni interessi per il libro VII di Pausania.

1) L'esempio di Colofone è uno dei più riusciti dal punto di vista della coerenza cronologica e generale. In altri casi, come

abbiamo visto, l'intreccio fra le tradizioni risalenti alla grande storiografia e le fonti locali ha dato luogo a diverse aporie. Credo, inoltre, che i tentativi di affermare la propria identità da parte delle città ioniche tendano a contrastare l'omologazione alla cultura romana. Quanto alla politicizzazione del mito, si tratta di un dato di fatto, che mi pare tuttavia più funzionale alla situazione interna delle *poleis* (si pensi, per esempio, alla questione di Promethos e dei Prometheioi a Colofone) che non ad Atene. Sul ruolo di questa città nel popolamento della Ionia, infatti, l'atteggiamento di Pausania, almeno allo stato attuale delle mie opinioni in merito, è da considerare ambiguo.

2) Una sezione della mia relazione deve molto ai risultati conseguiti da Christian Habicht nella individuazione delle testimonianze numismatiche ed epigrafiche che confermano, da una parte, la validità della *historie* e della *autopsia* di Pausania e, dall'altra, la vitalità e l'importanza del problema delle origini per le città ioniche.

*D. Musti* : Io ho apprezzato molto in questa bella relazione due punti. La concezione della Ionia come una situazione di stratificazione storica, quindi complessità e visione pluralistica di Pausania, innanzitutto; riguardo al problema particolare poi di Atene, che è stato adesso messo in luce, e degli Ioni che egli apprezza fino ad un certo punto, diciamo che riproduce anche qui l'ambiguità erodotea. L'altro punto importante è il rapporto con Strabone, che è difficile considerare ignorato e nei cui confronti vediamo diversità che si lascerebbero eventualmente ricondurre all'attitudine speculare che Pausania ha verso le fonti : una diversità che c'è ma che sembra organizzarsi in maniera speculare, in maniera sotterraneamente polemica. Il problema non sarà mai chiuso, però io credo di aver richiamato, a proposito dell'anfizionia di Calauria, una specie di situazione incrociata tra Pausania e Strabone; a meno che la risposta non sia ancora una volta quella della fonte comune : potrebbe anche essere. Però certamente Strabone è un caso importante, come quello di Diodoro che ieri ha appunto richiamato François Chamoux.

Un paio di punti su cui vorrei stimolarti. A un certo punto tu hai detto «verso Erodoto c'è un desiderio di originalità, non si tratta solo di atteggiamento integrativo e correttivo». È opportuno che ci intendiamo sul linguaggio generale; quando parliamo di integrazione e correzione noi intendiamo appunto attraverso l'originalità; non c'è contrasto fra le due cose. Mi piacerebbe sapere la tua posizione su questo punto. L'altro aspetto interessante che tu hai messo in luce è l'identità degli Ioni, che tramite Erodoto viene visto attraverso le lingue. Certamente le forme di espressione del problema dell'identità da parte degli storici antichi si collegano spessissimo a situazioni di tipo coloniale, migratorio, in cui vengono fuori gli aspetti della identità. Ricordo che Pausania ha interesse per le varie forme del dorico (i Messeni rappresentano mi pare uno stadio piuttosto antico del dorico). Anche qui abbiamo una situazione speculare? Certamente per quanto riguarda gli eponimi Pausania fa, rispetto alla tradizione antica, le stesse cose che fa a proposito degli eponimi delle tribù: ci dà la spiegazione in un certo senso degli eponimi delle tribù clisteniche e non ci dà quello che è in Erodoto sulle quattro tribù genetiche. È una situazione totalmente speculare. Per quanto riguarda poi tutte queste tradizioni che immettono elementi dorici e non ionici, non attici, nella colonizzazione ionica, io credo che dobbiamo ritornare al solito atteggiamento, che abbiamo cercato di discutere in questi giorni, del pluralismo, del metterci dentro, in questa struttura molecolare, tutto. Qui è solo un fatto di forma mentale, ovviamente; però credo che questo aiuti a capire il modo in cui si atteggia il suo differenziarsi. La soluzione pluralistica naturalmente dipende anche da tutte le sue esperienze locali, ma certamente riflette un atteggiamento mentale di Pausania.

Un altro punto, di interesse generale, che vorrei sottolineare, a proposito della trattazione della Ionia nel libro sull'Acaia, è che essa sta a rappresentare almeno una parte significativa della storia diacronica della Acaia, in sintonia con la prospettiva (esposta in VII 17, 1-4) di rivolgere la propria attenzione alla sequenza nel tempo, ἐξ ἀρχῆς, dei mali riguardanti la Grecia. C'è quindi una

prospettiva 'diacronica' in Pausania, che si incrocia con la considerazione 'regionale'. Mi pare che l'*excursus* sulla Ionia illumini la fase arcaica della storia dell'Acaia, e che questa sia la sua funzione nel piano del *discorso* storico.

*M. Moggi* : Ringrazio per l'apprezzamento e passo immediatamente alla risposta alle sollecitazioni. L'integrazione e la correzione rappresentano certamente i criteri e gli strumenti attraverso i quali Pausania persegue e consegue l'originalità e sono sicuramente presenti e operanti nella trattazione dedicata alla Ionia. Quando ho detto che l'impegno e gli intenti del Periegeta non si sono tradotti soltanto in interventi di carattere integrativo e correttivo nei confronti di Erodoto, ho inteso dire che il blocco narrativo sulle origini delle *poleis* ioniche – a differenza, per esempio, della rielaborazione della polibiana storia della guerra acaica – ha assunto, per dimensioni e ricchezza di dettagli, la connotazione di una trattazione autonoma. È chiaro, comunque, che Erodoto rimane sullo sfondo, e rimane valida l'idea della specularità, sottolineata ed esemplificata da Domenico Musti, come elemento caratteristico del rapporto fra i due scrittori.

Sono d'accordo, infine, con l'idea della struttura molecolare e della soluzione pluralistica come risultati della intensa attività di *historie* svolta in ambito locale e, nello stesso tempo, della struttura mentale di Pausania. Analogamente, ritengo convincente l'interpretazione che vede nell'*excursus* sulla Ionia un momento della storia arcaica dell'Acaia, funzionale al discorso storico di Pausania.

*D. Knoepfler* : Comme Mauro Moggi – dont l'exposé me semble avoir remarquablement éclairé le sens et la portée de l'*excursus* sur l'Ionie –, je crois qu'on peut tenir pour très probable que Pausanias a consulté l'œuvre de Strabon, qui devait être assez largement répandue dans les milieux cultivés de l'Empire et qui, pour le propos du Périégète, contenait une foule d'informations intéressantes, en particulier sur l'origine des cités ioniennes. On

peut s'étonner, certes, qu'il ne l'ait pas citée nommément. Mais force est de constater qu'il ne mentionne pas non plus Polybe (à qui on ne saurait douter qu'il a emprunté beaucoup d'éléments de son excursus sur la guerre d'Achaïe) ni aucun des périégètes qui avaient décrit tout ou partie des monuments de l'Attique. Dès lors, il paraît un peu imprudent d'inférer de son silence qu'il nourrissait une certaine hostilité à l'égard de Strabon, comme semble le croire Mauro Moggi, et cela indépendamment même de la question de savoir si Pausanias se montrait plus réticent que le géographe d'Amasée à accepter l'empire de Rome.

Je voudrais par ailleurs apporter une très modeste contribution à l'étude du problème des liens d'Athènes avec les cités de l'Ionie, liens que Pausanias, en dépit de sa propension à exalter Athènes, a pour ainsi dire passés sous silence, comme l'a très bien montré notre collègue. Celui-ci estime néanmoins – et je ne puis que l'approuver – que le rôle attribué par ailleurs aux Athéniens dans la fondation des cités ioniennes n'est pas une invention tardive et artificielle de l'impérialisme du V<sup>e</sup> siècle, mais remonte au moins à l'époque de Solon. A l'appui de cette opinion, je crois que l'on peut utiliser un témoignage généralement méconnu, à savoir le passage où Eschine rapporte comment il présenta devant Philippe de Macédoine l'Amphictyonie pylaeo-delphique et son fonctionnement : voulant montrer par des exemples que les vingt-quatre membres du Conseil amphictyonique (soit deux par *ethnos*) avaient tous un suffrage égal, qu'ils représentassent une grande ou une petite cité, il allègue notamment le cas des Ioniens, chez qui «l'Érétrien ou le Priénien était sur pied d'égalité avec les Athéniens» (*Or.* II [*De falsa leg.*] 116). Comme les inscriptions relatives à la composition du Conseil, qui ne sont pas antérieures au milieu du IV<sup>e</sup> siècle, ne mentionnent que des Athéniens et des Érétriens en tant que représentants des Ioniens, on a pensé qu'Eschine s'était trompé en citant cet Ionien d'Asie ou que le texte était corrompu, ou encore que la Priène en question était en réalité une bourgade d'Eubée (chose clairement impossible). Pour ma part, je pense que

c'est l'indice qu'à date ancienne Athènes était considérée à l'Amphictyonie comme la métropole des cités de l'Ionie et qu'elle pouvait dès lors céder parfois son suffrage à un représentant de l'une de ces villes. Si Eschine choisit l'exemple de Priène, c'est parce que cette modeste cité avait au IV<sup>e</sup> siècle des liens privilégiés avec Athènes, ainsi que l'attestent plusieurs inscriptions.

*M. Moggi* : Sono grato all' amico Knoepfler per il suo contributo al problema relativo al ruolo di Atene come metropoli degli Ioni. Quanto al silenzio di Pausania su Strabone, devo dire che non sono affatto sicuro che possa essere letto come un segno di ostilità da parte del Periegeta e che mi sono limitato a formulare una semplice ipotesi in questo senso; rimango fermo invece nella convinzione che la posizione di Pausania nei confronti dei Romani conquistatori, verso i quali rivela ben poca simpatia, sia caratterizzata da una buona dose di intransigenza e di durezza e che comunque, da questo punto di vista, sia notevolmente distante da quelle che possono essere attribuite a Polibio e a Strabone.